

FATTI E PAROLE.

STORIA DI VENEZIA.

La legge della compensazione entra eziandio nella misteriosa politica del destino, o, a meglio dire, della Provvidenza, in quella politica che sviluppa gli avvenimenti dei Popoli. Quella legge comanda che un Popolo conquistatore, alla sua volta sia conquistato. Roma antica e con essa l'Italia che avea soggiogato tutti i Popoli della terra, dovea provare alla sua volta il giogo di tutti i Popoli. -- Era segnata nella mente di Dio l'ultima ora dell'impero romano: i barbari, già conquistati, irruperono come torrente, invadendo e devastando tutta l'Italia col ferro e col fuoco. Dinanzi alla orrenda irruzione si ritirava la Libertà e la Indipendenza italiana dalle arse borgate, dalle devastate città.

L'invasione si propagò nelle città antiche del Veneto, quando Venezia ancora non era. Gli uomini liberi di questi paesi, gli uomini coraggiosi i quali si opposero fino agli estremi alla occupazione straniera, pensando oggimai esser vana la resistenza, nè volendo vedere le antiche patrie sotto il dominio degli stranieri, con le povere famigliuole si ricoverarono presso il lido dell'Adriatico, dove lo sbocco dei fiumi formava alcune isolette. Quivi la Indipendenza italiana levò l'ultimo suo vessillo. Su queste isolette furono fabbricate le prime case, le prime chiese di legno: per la prima volta gli echi di queste lagune furono risvegliati dal suono della campana che chiamava alla preghiera i nuovi isolani. I nuovi isolani, forti del sentimento della salvata libertà, fortificarono le braccia negli esercizi della persona con cui doveano sostentare la vita. Diventarono tutti cacciatori, pescatori, vignaiuoli delle isolette ridotte in qualche parte a coltivazione: fratelli nella sventura, eguali nelle povere possessioni, si ressero con un governo libero, nè fu bisogno di proclamar la repubblica. Ogni isoletta avea il suo tribuno che la governava, eletto da un'Assemblea dove sulle loro barche pescherecce accorrevano tutti gli isolani. Pensarono poi di fare un Capo, ma non già un re, come il nome lo indicava; e questo Capo fu il Doge.

Il Doge governava le isole dietro gli statuti dell'Assemblea che tratto tratto si convocava, e conduceva i Veneziani a combattere contra i pirati che infestavano i dintorni, o contro i nemici che tentarono di occupare questo nido di Libertà. Se erano valorosi quei pescatori, quei cacciatori, quei vignaiuoli, lo seppe lo stesso re Pipino che, volendo sottometterli, vide il suo esercito sconfitto presso a Malanuccio che avea già preso.

Ma quei poveri isolani erano uomini liberi e amavano meglio morire che perdere la Libertà. E tanto adoravano questa Libertà, che ammazzarono molti Dogi i quali aveano cercato di farsi tiranni del loro

paese. Non per tanto le famiglie di questi Dogi, che fin da principio erano distinte dalle altre per maggiori ricchezze portate dagli antichi paesi che avevano abbandonati, queste famiglie primeggiavano e formavano una classe speciale che arrogossi dei privilegi sul Popolo.

Il Popolo da prima non voleva saperne, anzi voleva a tutt' uomo mantenere la eguaglianza civile. Nonostante arricchito dalle vittorie che cominciava ottenere al di fuori, e con le ricchezze infiacchito, si lasciò a poco a poco rubare i suoi diritti. Fra gli altri v'era quello che ogni veneziano entrasse nell'Assemblea a dare il suo voto per l'elezione del Doge.

I nobili con l'arte e con la forza lo spogliarono di questo diritto, e l'Assemblea fu composta di un certo numero di patrizii che trasmisero nelle loro famiglie ereditariamente lo stesso diritto.

Il povero Popolo voleva riprenderlo, e lo tentò con le congiure di Bocconio, di Baiamonte e di Marin Faliero. Ma la Libertà è come l'onore; se si lascia cadere un punto, una maglia, è irreparabilmente perduta. Il Popolo non potè rilevarsi: Venezia conservò il nome di repubblica, ma infatti quella repubblica era un governo di nobili; il Popolo non vi prendea parte alcuna. Gli è ben vero che dapprima fu un buon governo; e il popolo, arricchito dalle conquiste, godette di tutte le agiatezze della vita. Ma mentre il corpo s'ingrassa, lo spirito dorme; e oltre i bisogni del ventre, l'uomo ha bisogni più indispensabili, quelli dell'anima, i bisogni de' proprii diritti. Poi il governo fu anche tiranno; e ognuno di voi ha sentito ricordare da' suoi vecchi il Consiglio dei X e dei III e i Piombi ed i Pozzi. Nondimeno l'abbondanza, i piaceri, le feste in mezzo alle quali viveva, faceano scordare al Popolo la vera sua vita. D'altra parte il nome di repubblica era una grande soddisfazione; appresso, il buon Popolo che andava a morire benespesso per la Indipendenza della Patria, credeva quasi di esser libero ancora. Ma poi a poco a poco questo sentimento medesimo degradò: il Popolo che non ha vita pubblica, perde ben presto il sentimento della libertà e con esso quello della Indipendenza; e se anche non perde quest'ultimo, qualora la veggà in pericolo, non accorre a salvarla con tutta la forza che si domanda. Così appunto avveniva. Quando Venezia fu tradita dalla viltà aristocratica, e si andarono a levare con le barche i Francesi, il Popolo che non aveva parte negli affari, si trovò incatenato senza saperlo.

O Popolo veneziano!, ora che hai racquistata la Indipendenza e la Libertà, sii attento a non lasciarti minimamente usurpare quest'ultima: con essa poi perderesti la prima, e ti sveglieresti dal nuovo sonno fra le catene.

N A Z I O N E.

I sapienti fanno gran baruffa tra loro per sapere qual *nazione* abbia popolato dapprima l'Italia.

Noi che prendiamo le cose alla buona, ci contentiamo di credere che la prima *nazione* che popolò l'Italia fossero gl'*italiani*. Questo nostro magnifico

Stivale si chiamò con questo bel nome d'Italia fino da' tempi antichissimi, molto prima della venuta di Gesù Cristo, prima della guerra di Troja; ed anche allora questa parola suonava così dolce che faceva venir l'acquolina in bocca a tutti i peregrini che vi approdavano. *Italia!* Voi non ci avete forse pensato perchè è cosa vostra e ci siete abituati: ma pensateci un poco: c'è forse alcun paese nel mondo che si chiami più dolcemente? La parola *Italia* dacchè la *polizia austriaca* ci permette di cantarla, è un suono dolce e divino come chi dicesse: *Amore*.

Questo avviene perchè a questa bella parola rispondono le idee che vi sono associate: la sua storia gloriosa, il suo clima temperato, la fertilità del suo terreno, i suoi monti, le sue pianure, i suoi porti, le sue cento città, i suoi fiumi, la sua aria, il suo cielo, tutto ciò che la distingue dalle altre terre, e distingue dagli altri Popoli la nazione italiana.

Ogni paese ha la sua particolare fisionomia: e il Popolo che lo abita a poco a poco si va conformando in modo che si distingue a colpo d'occhio dagli altri Popoli. Così il Popolo italiano ai fini osservatori si distingue dal francese, dal tedesco, dall'inglese ec. Voi riconoscete un tedesco e un inglese un miglio lontano.

Credete che dipenda dal volto, dal parlare, dal passo? Anche da questo: ma c'è qualche cosa di più che non si può esprimere. Il fatto stà che l'italiano è difficile a imbastardire. Quanto non hanno fatto i tedeschi per germanizzare questa o quella parte d'Italia? E non ci sono riusciti nè anche a Trieste!! Ciò vuol dire che l'italiano è di una pasta durissima, e fuso in uno stampo tutto suo.

Giacchè mi è scesa dalla penna la parola stampo, figuratevi due medaglie, in una delle quali sia impressa... un'aquila da due teste, nell'altra... il nostro leone di s. Marco. Figuratevi che l'una sia di piombo, l'altra di ferro. Accostatele l'una contro l'altra, e battetele col martello. Che cosa ne seguirà? La medaglia di piombo avrà perduta l'impronta, quella di ferro avrà conservata la sua: anzi se era bella e ben rilevata l'avrà impressa anche al piombo.

Così avviene di due Popoli che si trovino lungamente a contatto. L'uno conserva l'impronta. l'altro la va perdendo, secondo che lo stampo è più o meno duro e tenace.

Ora l'Italia e gl'italiani furono appunto di questo genere. Gli altri Popoli che vennero in varii tempi a mescolarsi con noi per industria pacifica, o per azione militare, o furono distrutti, o diventarono a poco a poco italiani. In Francia, in Inghilterra, in America seguì l'opposto. I presenti abitatori della Francia sono stranieri che conquistarono quel paese. Così gl'inglesi, i quali più tardi passarono in America, cacciarono via i naturali di quella terra e fondarono la repubblica degli Stati Uniti, che è di razza inglese.

In Italia accadde, come dissi, tutto il contrario. Gli stranieri che vennero qui per sottometterci e divorarci, toccarono la sorte di quel piffero di montagna il quale *andò per sonare e fu sonato*. Gli stranieri vennero per mangiare e furono mangiati.

Se l'austria vi avesse permesso di studiare la vostra storia, invece di quella della Svezia e della Danimarca, non avreste bisogno che ve ne portassi gli esempi, a rischio di tirar troppo in lungo l'articolo. Ne porterò due o tre.

Guardate i romani antichi. Si crede che non fossero punto di razza italiana. Vennero qui, fabbricarono Roma, ed essendo una razza valorosa signoreggiarono non solo l'Italia ma una gran parte del mondo, estendendovi la loro lingua, le loro leggi, e molte bellissime istituzioni. Con tutto ciò hanno forse abitato la nazione italiana? Oibò.

I Romani passarono, furono distrutti, divorati dai barbari, e l'Italia restò. Quelli che rimangono ancora sono divenuti Italiani.

Quei barbari, chiamati Unni, Vandali, Goti, Longobardi ec. ec. che vennero per mangiare l'Italia, furono invece mangiati, chi prima, chi poi.

Ottocento anni sono restava ancora certa razza tedesca: razza robusta venuta cogl'imperatori della casa di Svevia, Federico Barbarossa, Federico Secondo, e Manfredi che fu l'ultimo. Ebbene: con Manfredi finì la casa di Svevia, e sottentrò un francese di Provenza, chiamato Carlo di Angiò. Ma non fu più fortunato de'suoi predecessori. Non passarono cent'anni che l'Italia e più particolarmente la Sicilia se lo mangiò, in quei famosi vespri siciliani che avrete udito ricordare più volte.

Tornarono i tedeschi, capitanati dall'*augustissima casa d'austria*. E questi furono un boccon duro. Da trecent'anni e più l'Italia ha cercato di masticarlo, ma comincia appena ora a mandarlo giù. Si spera però che fra qualche mese, se ci mettiamo in tutti, ce li avremo mangiati e digeriti perfettamente. E l'Italia allora resterà libera e sana, senza quel peso indigesto che ha sullo stomaco. Abbiamo già cominciato a far uso di certe pillole, che faranno l'effetto desiderato.

Cosa volevo io concludere da questa lunga chiacchierata? Volevo spiegarvi il senso delle parole *nazione*, *nazionalità* ec. ec.

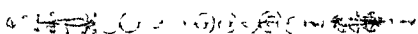
La nostra *nazionalità* è dunque lo stampo che imprime il carattere e la fisionomia al Popolo Italiano: tanto che si distingue fra tutti gli altri, e forma la *nazione Italiana*.

L'austria non voleva che si pronunciasse questa parola. Sapete che il Metternich chiamò l'Italia *una espressione geografica*. Buffone! Fra poco gliene manderemo le notizie a Londra. Egli avea ben fatto tutti i suoi sforzi per ridurci a tale. Co' suoi intrighi diplomatici, avea divisa la penisola in due regni, anzi in tre, compreso il Lombardo-Veneto, in due ducati, in un principato, in un gran ducato ec. ec. E questi nomi e questi confini li avea sottoscritti e fatti sottoscrivere dalle cinque più grandi potenze d'Europa. Come se bastasse un trattato a spegnere quella *nazionalità* che la stessa potenza romana non avea spento!

Ora l'Italia è una *Nazione*: una *Nazione* sola. Piemontesi, Lombardi, Veneti, Romagnuoli, Toscani, Napoletani, Siculi, siamo tutti un Popolo, siamo tutti Italiani, e chi vuole disunirci un'altra volta in tre, in quattro, in cinque Italie, qualunque sia il nome che porta, è un seguace del vecchio sistema, è uno scolare di Metternich.

La storia e la nazione Italiana indistruttibile gliene chiederà conto.

Viva la Nazione Italiana indivisibile ed una!



L'urgenza del pericolo ha ridestato a Milano gli animi tutti. È nominato un Comitato di difesa, composto delle persone più energiche. *Garibaldi* invita d'intorno a se tutti i giovani che vogliano combattere con lui. Comincia la guerra nazionale, la guerra santa che fu iniziata nel marzo. Gridiamo anche noi: Fiducia in Dio in noi, e nell'alleanza dei Popoli liberi.



F. DALL'ONGARO — G. MODENA — G. VOLLO,
S. S. OLPER — P. VALDESI, Editori.

Vale Centesimi 5.